

mario romeo



Influenza del riarmo navale americano
sull'ingresso del
Giappone nella seconda guerra mondiale

PREMESSA

Nel 1941 la situazione in Europa sembrava disperata e se gli Stati Uniti non fossero entrati nel conflitto, le probabilità che la Gran Bretagna riuscisse a resistere erano nulle.

Da tempo i nazisti avevano sottomesso gran parte dell'Europa e a Est le armate dell'Asse stavano per raggiungere Mosca, mentre a ovest l'unico ostacolo era rappresentato dall'Inghilterra, che se pur supportata dagli Stati Uniti, stava combattendo una battaglia disperata per la propria sopravvivenza.

C'era, quindi, il pericolo che a breve la Germania si impadronisse dell'Europa e se ciò fosse avvenuto avrebbe potuto disporre delle ricchezze delle nazioni occupate. Soldati, operai, uomini di cultura e di scienza, nonché risorse naturali e produttive in quantità tale da garantirle il più terrificante apparato militar industriale della storia. Cessata la guerra, gli USA si sarebbero dovuti confrontare con una potenza dalle dimensioni e ricchezze incommensurabili, pronta a scagliarsi contro chiunque si fosse opposto alle sue ambizioni di dominio globale.

Contro di essa qualsiasi competizione sarebbe stata improponibile e per gli Stati Uniti era di vitale importanza intervenire nel conflitto prima che la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica giungessero al collasso.

Unico ostacolo, non di poco conto per una democrazia, era la totale contrarietà degli americani a combattere una guerra che, al di là di una certa simpatia verso i cugini d'oltreoceano, non sentivano propria. In tal senso, la propaganda pacifista aveva tali e tante giustificazioni a suo favore da poter contrastare le argomentazioni supportate dalla minoranza d'interventisti.

Fino ad allora, nonostante le continue provocazioni di Roosevelt, la Germania si era rigorosamente astenuta dal fornire il "*casus belli*" che gli avrebbe consentito di intervenire nel conflitto con buona pace dei pacifisti e dell'opinione pubblica avversa. Fu per questo il motivo che il presidente americano adottò una politica fortemente provocatoria nei confronti del Giappone, la cui economia era totalmente dipendente dalle importazioni di materie prime. La speranza era che il governo di Tokio reagisse con un atto ostile che fornisse a Washington il pretesto per dichiarare guerra..

In quello stesso periodo, i militari giapponesi, stimolati dall'approssimarsi della vittoria tedesca in Europa, spingevano per un intervento che avrebbe consentito alla loro nazione di salire sul carro del vincitore.

Ciò acquisito e dato per certo che l'embargo petrolifero USA alle esportazioni di materiali strategici verso il Giappone fosse un atto ostile teso a provocare il governo di Tokio, mi sono chiesto se i modi dell'attacco alla base di Pearl Harbor siano stati dettati, in egual modo, dalla necessità di anticipare il compimento dell'imponente riarmo navale americano in atto.

Tale convinzione è connessa con l'approvazione del Two Ocean Act del 1940, che comportando un aumento del 70% della U.S. Navy, avrebbe concesso a Washington la supremazia navale su entrambi gli oceani; una iniziativa che, a mio avviso, non poteva non preoccupare il governo giapponese e non influire sui tempi dell'ingresso del Giappone nel conflitto.

Presto la Imperial Japanese Navy avrebbe dovuto fare i conti con una potenza le cui capacità industriali erano di molto superiori, decisa a ostacolare ogni velleità di procurarsi dei vantaggi nella regione. La prospettiva era quella di rassegnarsi al ruolo di potenza subordinata agli interessi economici e strategici delle grandi potenze coloniali oppure combattere nella speranza che la vittoria della Germania costringesse gli USA a intavolare delle trattative.

Considerando che nel 1941 la marina giapponese era ritenuta la più moderna ed efficiente al mondo e che dopo si sarebbero dovuti fare i conti con le nuove costruzioni navali americane, occorre iniziare le ostilità quello stesso anno. Dopo sarebbe stato impossibile avere la meglio su avversario destinato a divenire sempre più potente. Già nel 1942, infatti, le momentanee condizioni di superiorità connesse al programma di potenziamento navale iniziato nel 1936 avrebbero iniziato a vanificarsi.

Tutto ciò mi induce a ritenere che, salvo una clamorosa svista collettiva, negli ambienti militari e governativi di Tokio la preoccupazione per l'imminente sconvolgimento degli equilibri nel Pacifico fosse elevata e, tale da consigliare agli interventisti un attacco preventivo.

Eppure, l'attenzione degli storici che si sono proposti di analizzare i motivi che indussero il Giappone a dichiarare guerra agli Stati Uniti, non sembrano dare alcuna importanza alla cosa; una lacuna che nella migliore delle ipotesi denota una incredibile miopia e, nella peggiore, un compiacente conformismo.

Questo mio studio si propone di approfondire l'argomento, dedicando particolare attenzione alle leggi di potenziamento navale approvate dal congresso statunitense tra il 1934 e il 1940 e all'evoluzione della marina giapponese; un contributo teso a mettere a fuoco tutte le componenti politiche, economiche e strategiche che nell'area del Pacifico, hanno influito sulle decisioni che hanno contrassegnato quell'epoca.

All'uopo, prima di esporre le mie considerazioni finali contenute nell'ultima parte di questo scritto, mi sono avvalso dell'aiuto di saggi specifici e articoli degli storici più accreditati, nonché di siti internet istituzionali e quant'altro fosse pertinente alla formulazione di argomentazioni informate.

Ciò consentirà al lettore di farsi un'idea per giudicare la giustezza delle mie argomentazioni.

L'U.S. Navy tra le due guerre mondiali

Dopo il lungo periodo di disinteresse per l'U.S. Navy conseguente la politica pacifista del presidente Wilson e la mancanza di fondi legata alla grave depressione del 1929, il numero di unità della U.S. Navy era sceso molto al di sotto dei limiti previsti dagli accordi navali di Washington del 1922. Inoltre, il fatto che la flotta fosse composta da un gran numero di vecchie unità, contribuiva a peggiorare la situazione e a rendere ancor più pressante la necessità di un rafforzamento.

Tutto ciò ebbe fine nel 1934, quando le preoccupazioni di Roosevelt per il deteriorarsi della situazione internazionale favorirono l'avvio di un consistente programma di potenziamento.

In tal senso, il programma di espansione navale Vinson-Trammell, **(1)** fu una risposta alla minaccia rappresentata dalle dittature europee e alle mire espansionistiche del Giappone, che dopo avere invaso la Manciuria, sembrava intenzionato a ulteriori conquiste nel Pacifico.

Approvata dal Senato il 27 marzo 1934, la legge, nel fissare il livello quantitativo della flotta, autorizzò la costruzione di nuove unità in sostituzione delle unità obsolete e un congruo accrescimento dell'aviazione della marina. In tal senso venne finanziata la costruzione di 65 cacciatorpediniere, 30 sottomarini, una portaerei e, ciò, unitamente alla realizzazione di sei incrociatori già approvati con le leggi pregresse.

Tale programma, sia pure nell'ambito delle quote assegnate dagli accordi navali, rappresentò, una significativa inversione di tendenza che si sarebbe meglio concretizzata con la successiva legge navale del 1936. In quell'anno, infatti, il Giappone, in concomitanza con i lavori della conferenza navale di Londra, dichiarò decaduti i vincoli imposti dai trattati per dare inizio a un consistente programma di potenziamento della propria marina.

Il deteriorarsi della situazione internazionale, aggravata dall'inizio della seconda guerra sino-giapponese e dall'annessione tedesca dell'Austria, **(2)** nel suscitare forti preoccupazioni negli ambienti governativi statunitensi, instaurò un clima propizio a un ulteriore sviluppo dell'U.S. Navy. **(3)**

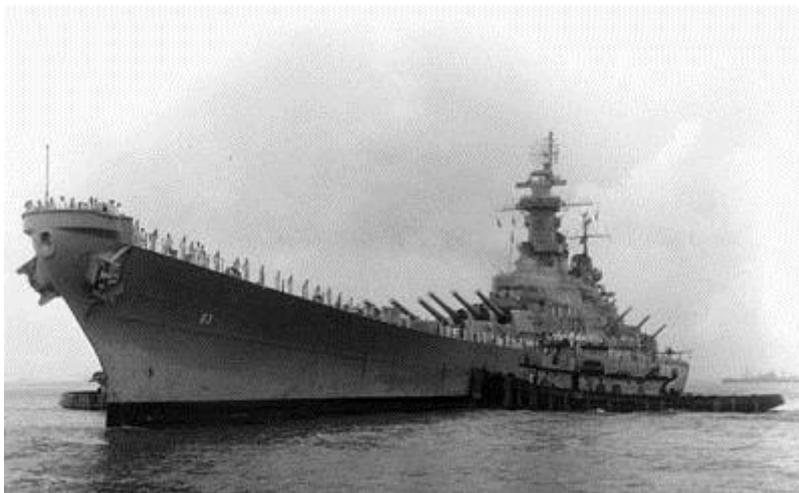
La legge del 17 maggio 1938, nota come Secondo Vinson Act, resasi necessaria anche a seguito del riarmo navale delle principali potenze europee, autorizzò un aumento del 20% nella consistenza totale della flotta. **(4)**

Nell'occasione, l'influenza della fazione dei sostenitori delle grandi corazzate ebbe la meglio su quella propensa alla realizzazione delle portaerei che considerava le capitl ship del futuro. **(5)** Fu per questo, che in deroga ai limiti quantitativi stabiliti dai trattati, venne autorizzata la costruzione delle prime tre corazzate da 45.000 tonnellate della classe Iowa oltre a un certo numero di incrociatori e un gran numero di unità minori. **(6)** Di conseguenza l'entità del tonnellaggio delle nuove costruzioni fu stabilito così come segue:

- Corazzate per un dislocamento di 115.000 tonnellate di nuove unità, elevabili a 135.000 nel caso "il presidente determini ... che gli interessi della difesa nazionale richiedano la costruzione di unità di 45.000 tonnellate cadauna". L'armamento principale sarebbe stato costituito da 9 cannoni da 406 mm., in linea con quanto stabilito nel trattato navale di Londra del 1936. **(7)**

- (c) Incrociatori, 68764 tonnellate di nuove unità;
- (d) Cacciatorpediniere 38.000 tonnellate di nuove unità;
- (e) Sottomarini, 13.658 tonnellate di nuove unità.

Contemporaneamente fu autorizzato un rafforzamento dell'aviazione imbarcata a non meno di 3000 aerei e delle infrastrutture.



scaleshipyard.com

Le corazzate della classe Iowa previste nel Second Vinson Act del 1938, costituirono un significativo passo in avanti quanto a velocità, potenza di fuoco, manovrabilità e protezione.

Nel 1939, con l'inizio della seconda guerra mondiale in Europa i trattati navali divennero carta straccia. Lo stesso anno il presidente Roosevelt dichiarò lo stato di "limitata emergenza nazionale"; un provvedimento che

contribuì ad accrescere ulteriormente i già elevati livelli di sviluppo della marina statunitense.

U.S. Navy

1940	Navi nei limiti di età		Totale		In costruzione o progetto	
	N°	Tonnellate	N°	Tonnellate	N°	Tonnellate
Tipo unità						
Corazzate	12	384.000	15	464.000	10	390.000
Portaerei	6	135.000	6	135.000	5	126.000
Incr. e caccia	109	430.000	258	610.000	82	318.000
Sottomarini	33	50.000	101	101.000	41	60.500

Rapporto annuale del Segretario della Marina per l'anno fiscale 1938 SN, AR, FY 1940

Oltre alle su espone valutazioni, c'era da considerare che, l'intelligence americana, sia pure tra mille difficoltà, monitorava il programma segreto di nuove costruzioni della marina giapponese e le notizie sulla sua entità non lasciavano dubbi circa la quantità e la quantità delle nuove unità della della flotta nipponica. (8)

Di seguito si riporta la tabella con i dati relativi alla consistenza delle due flotte al dicembre del 1940, considerando che i dati relativi alla marina giapponese non sono ufficiali per la segretezza cui venivano assoggettati.

Imperial Japan Navy

Tipo unità	N°	Tonnellate	N°	Tonnellate	N°	Tonnellate
Corazzate	9	272.000	11	308.000	8	332.000
Portaerei	11	146.000	11	146.000	2	40.000
Naviglio leggero	131	339.000	189	471.000	21	65.000
Sottomarini	41	64.000	66	91.000	9	14000

Rapporto annuale del Segretario della Marina per l'anno fiscale 1938 SN, AR, FY 1940

Negli anni seguenti gli obiettivi della Marina si dilatarono e se nell'estate del 1938 ci si accontentava di avere una forza sufficiente per sostenere le politiche nazionali e il commercio, con l'inizio della guerra in Europa fu necessario suddividere l'U.S. Navy in due flotte distinte, destinate a operare nel Pacifico e nell'Atlantico. In proposito il segretario alla marina Frank Knox affermò: “dobbiamo armare il più rapidamente possibile per soddisfare le nostre esigenze di difesa navale contemporaneamente in entrambi gli oceani contro ogni possibile azione si possa concertare nei nostri confronti. Il nostro obiettivo deve essere sempre quello di avere forze sufficienti per permetterci di avere la completa libertà di azione in mare, pur mantenendo le forze in un altro oceano per difendere efficacemente la nostra sicurezza. Qualsiasi quantitativo inferiore a questa forza è pericoloso per la sicurezza della nazione e deve essere considerato inaccettabile” (9)

Fu questo il motivo per cui, dopo che, ai primi di giugno del 1940, il congresso si era espresso a favore di un aumento dell'11% nel tonnellaggio totale dell'U.S. Navy. **(10)** La caduta della Francia, avvenuta pochi giorni dopo e il timore di un crollo della Gran Bretagna, indussero Roosevelt a ritenere indispensabile lo stanziamento di fondi aggiuntivi per la marina. **(11)** Sulla scorta di tali sollecitazioni, il Capo delle Operazioni Navali Harold Stark richiese e ottenne dal congresso una legge che per entità e conseguenze segnò una svolta radicale nei rapporti di forze fino ad allora in essere.

Il provvedimento legislativo del 19 luglio 1940, conosciuto anche come Vinson-Walsh o the two-Ocean Act, prevede, infatti, la costruzione di altre di 257 navi per un tonnellaggio complessivo di 1.325.000 tonnellate, pari a un incremento del 70% della flotta americana. **(12)**

Le nuove costruzioni previste dal Two Ocean Act

Tipo di unità	Numero di unità	Tonnellaggio
Portaerei	18	200.000 (?)
Corazzate	7	385.000
Incrociatori	33	420.000
Cacciatorpediniere	115	250.000
Sommergibili	43	70.000

*David I. Walsh Il declino e la rinascita della Marina, 1922-1944, Second Naval Expansion Act, 19 July 1940
(?) il dislocamento totale non risulta adeguato al numero di unità da costruire.'*

Oltre a tali realizzazioni, era prevista l'acquisizione di 15.000 velivoli per l'aeronavale, la conversione di 100.000 tonnellate di navi ausiliarie, stanziamenti per navi pattuglia, scorta e altre tipologie di unità, per approvvigionamenti di attrezzature essenziali e strutture, per la fabbricazione di ordigni e munizioni e per il potenziamento degli impianti.

In proposito, nel suo ultimo rapporto annuale in tempo di pace, il segretario alla marina Frank Knox affermò che si era realizzato "il passaggio virtuale della nazione da una situazione di pace al piede di guerra". **(13)** Nel complesso, infatti, grazie ai disegni di legge succedutisi tra il 1934 e il 1940, l'U.S. Navy avrebbe beneficiato dell'ingresso in linea delle seguenti unità:

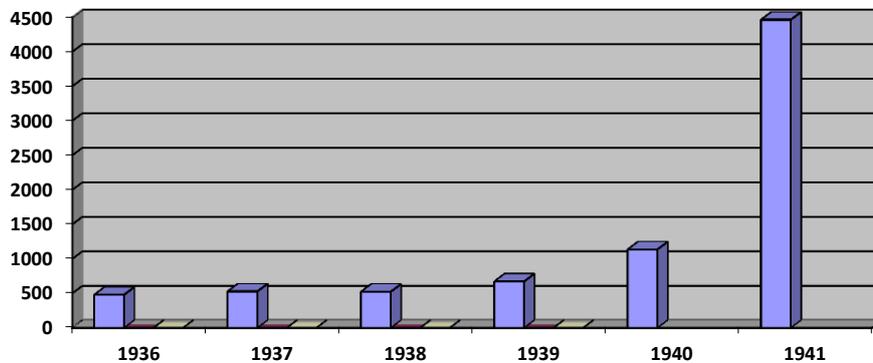
Nuove unità previste dai programmi di potenziamento navale USA 1934-1940

Numero	Tipo di unità
10	corazzate da 45.000 ton
22	portaerei,
6	incrociatori da battaglia
202	cacciatorpediniere e incrociatori
92	Sottomarini

Rapporto annuale del segretario della marina per l'anno fiscale 1941

Di seguito si riporta il grafico relativo agli stanziamenti previsti per gli anni fiscali dal 1936 al 1941

U.S. Navy incremento degli stanziamenti per la difesa in milioni di dollari anni 1936-1941 (a)



Fonte *Historic Naval Heritage: Bilanci della Marina degli Stati Uniti: 1794-2004*

Preme anche rilevare che, nonostante il pessimismo del New York Times sulla realizzabilità dell'imponente programma di riarmo, **(14)** già nel 1941 la consistenza della flotta era di molto superiore a quella di qualche anno prima; un risultato ancora più significativo se si considera che nel mentre le nuove navi entravano in linea, le vecchie unità venivano dismesse. **(15)**



cybermodeler.com

La classe Essex costruita sulla base del Two Ocean Act del 1940, rappresentò la più importante classe di portaerei statunitensi della seconda parte della seconda guerra mondiale

La strategia e il potenziamento dell'Imperial Japanese Navy tra le due guerre mondiali

In un suo libro, Stephen E. Pelz, professore emerito all'Università di Harvard, afferma che negli ambienti navali Giapponesi la rigidità dei trattati navali di Washington era ritenuta pregiudizievole a una espansione pacifica del paese. **(16)** Per i leader giapponesi, infatti, era necessario conquistarsi dei nuovi mercati in Asia, ma, come sempre, tale convinzione era mortificata dalla contrarietà delle potenze occidentali che sbarravano loro la strada.

Nella mentalità giapponese era radicata la convinzione che le relazioni internazionali si basassero sulla competizione piuttosto che sulla coesistenza pacifica. Per i sostenitori di tale assunto, una nazione incapace di lottare per la propria sopravvivenza era destinata a essere sopraffatta e le lodi alla cooperazione tanto care alle potenze occidentali suonavano come una politica tesa a perpetuare lo sfruttamento dell'Asia. In accordo con tali convinzioni, l'ammiraglio Kato, uno dei più strenui oppositori al rapporto di 10/6 tra la flotta statunitense e giapponese stabilito dalla conferenza navale di Washington, era dell'opinione che l'Occidente stesse utilizzando la chimera del disarmo per continuare ad esercitare il proprio dominio in Oriente. A suo parere con quel trattato si fosse inteso congelare la concorrenza navale e, di conseguenza, lo status quo territoriale. Parimenti, riteneva che la tendenza al predominio insita nella natura umana avrebbe finito col prevalere e la guerra sarebbe stata inevitabile.**(17)**

Nel concordare con lui, l'ammiraglio Nomubasa Suetsugu, membro del primo governo Konoye, sosteneva che sarebbe stato deleterio ignorare l'assunto che “ I bianchi hanno preservato la pace a spese delle altre nazioni e non attraverso un giusto equilibrio di interessi e di potere - e di conseguenza che - Il dovere del Giappone, unica nazione non di razza bianca, è quello di ristabilire la giustizia e la pace”.**(18)**

Insieme ad altri alti ufficiali Kato e Suetsugu, erano sicuri che, così come la storia insegnava, le nazioni perseguissero i propri interessi a scapito di altre ed era questo il motivo della loro determinazione a sottrarsi dalle pastoie del disarmo navale e a zittire i sostenitori del disarmo.

Quando, con l'arrivo in Giappone della grande depressione che aveva colpito l'America, lo stato dell'economia peggiorò e le diseguaglianze sociali si acuirono pericolosamente, la tentazione di migliorare la situazione procedendo a una espansione territoriale si fece sempre più forte. Per riuscirci, così come aveva insegnato l'Inghilterra, era necessaria una grande

marina, motivo per cui gli ammiragli, zittita la fazione favorevole al disarmo, dettero il via al riarmo navale giapponese. **(19) (20)**

Al governo di Tokio non sfuggiva che si trattava di sfidare un avversario formidabile, che a differenza del Giappone disponeva di risorse naturali e industriali enormi.

La sfera di coprosperità della grande Asia Orientale, teorizzata dal generale Hakiro Arita, un importante ideologo dell'esercito imperiale, andava giusto in tal senso. Annunciata dal primo ministro Fumimaro Konoe il 22 dicembre 1938, si basava sull'assunto che le regioni dell'Asia erano essenziali per il Giappone al pari dei paesi latino americani per gli Stati Uniti, **(21)** motivo per cui fu definita l'equivalente asiatico della dottrina Monroe. **(22)**

La zona interessata era una variante geograficamente più vasta del precedente progetto denominato nuovo ordine in Asia Orientale e, come quello, si proponeva di stabilire un nuovo ordine internazionale, affrancando l'Asia dalle potenze coloniali straniere.

Da un punto di vista ideale, tale zona era considerata alla stregua di un dovere morale per far sì che tutti i popoli gravitanti nell'area potessero beneficiare di un'era di pace e prosperità in una posizione di completa uguaglianza. **(23)** Ma al di là delle dichiarazioni pubbliche, si trattava di una strategia montata ad arte per reperire le risorse necessarie a realizzare le crescenti aspirazioni del Giappone in campo economico e militare. A tal proposito e al fine di comprendere le reali intenzioni del Giappone, in un documento segreto del 1943 è riportato che, in qualità di ideatore e di maggiore potenza militare nella regione, al Giappone avrebbe dovuto competere una posizione preminente. Per contro le altre nazioni avrebbero goduto della tranquillità assicurata da una potenza di prim'ordine. **(24) (25)**

In effetti, si trattava di un piano teso integrare le economie delle colonie giapponesi del Pacifico con quelle della patria al fine di divenire la potenza leader in Asia e negoziare su basi di uguaglianza con gli imperi occidentali; un progetto che a dire del ministro degli Esteri Shigenori Togo, avrebbe finito col coincidere con i confini dell'impero nipponico. **(26)**

In realtà, nessuno dubitava del fatto che gli USA avrebbero ostacolato in ogni modo un'espansione che era contraria ai propri interessi e in caso di conflitto, l'intenzione era di replicare la vittoriosa strategia di logoramento sperimentata durante la guerra nippo-russa del 1904. Ancora una volta, infatti, la flotta nemica avrebbe dovuto percorrere migliaia di miglia per affrontare la flotta giapponese e durante il trasferimento sarebbe stata esposta ai continui attacchi di sommergibili, bombardieri e quant'altro. La presunzione era che al termine del suo viaggio la formazione che sarebbe

giunta allo scontro finale talmente indebolita da assicurare la vittoria alla flotta nipponica. (27) Questo tipo di strategia, detta del Kantai Kessen, prevedeva che il grosso della flotta corazzata costituisse la riserva strategica, mentre le unità leggere di superficie, i sommergibili e gli aerei avrebbero sfibrato la flotta americana con attacchi continui. (28)

Fu nella previsione di attuare tale disegno che alla Conferenza Navale di Londra del 1936 il Giappone dichiarò decaduto ogni accordo sulla limitazione degli armamenti navali per poi intraprendere un sostanzioso piano di potenziamento della propria marina. (29)



dennifloss.blogspot.com

Impostata nel 1937, dopo il ritiro del Giappone dal Trattato navale di Washington, fu la più grande unità di questo tipo mai costruita e la più potentemente armata. Entrò a far parte della Imperial Japanese Navy una settimana dopo dell' attacco di Pearl Harbor. Insieme alla gemella Musashi ebbe il compito di contrastare la flotta corazzata numericamente superiore degli Stati Uniti.

In ogni caso c'era la consapevolezza che si sarebbe trattato di una lunga guerra di logoramento, motivo per cui l'ammiraglio Suetsugu premeva per indire una mobilitazione che razionalizzasse i consumi interni in funzione delle esigenze di quel tipo di conflitto. Ciò nella consapevolezza che per costruirsi un impero, il Giappone, oltre a una potente marina, dovesse disporre delle risorse economiche e finanziarie adeguate. Anche il generale Ishiwara, un noto stratega, era del suo stesso parere. A suo avviso, infatti, la base economica del Giappone era ancora troppo esigua e occorreva accedere al carbone e al ferro del nord della Cina così come al cotone e prodotti alimentari del sud. (30)

La mobilitazione nazionale intervenne nell'aprile 1938. E così, mentre la marina si strutturava per esercitare quella guerra di logoramento e di agguato prediletta da Suetsugu, una attenta programmazione economica provvide allo stoccaggio delle risorse utili ad assicurare la sopravvivenza della nazione.

Negli anni seguenti la marina imperiale si impegnò per ovviare alla propria inferiorità tecnologica e industriale **(31)** avvalendosi delle conoscenze di esperti stranieri che le consentirono di impadronirsi delle tecniche necessarie per costruire navi che, se non per quantità, fossero qualitativamente superiori. **(32)** Nel contempo si prodigò per dare addestrare il personale e sviluppare strategie aggressive in grado di sopraffare il nemico.

<i>Costruzioni navali in tonnellate standard di dislocamento)</i>		
	Marina Imperiale Giapponese	US Navy
1937	45.000	75.000
1938	40.000	80.000
1939	35.000	70.000
1940	50.000	50.000
1941	180.000	130.000
1942-1945	550.000	3.200.000

Evans nd Peattie Imperial Japanese Navy 1997

La cosa convinse ancora di più l'amministrazione Roosevelt, che gli interessi Giapponesi contrastavano con quelli degli Stati Uniti; un dato di fatto che lo indusse a osteggiare con decisione le velleità giapponesi di acquisire delle posizioni di vantaggio nella regione.

Considerazioni sulle ripercussioni dell'imponente sviluppo della U. S. Navy in Giappone

Fino al 1940, i programmi di potenziamento della marina americana, furono motivati dall'esigenza di colmare i ritardi accumulati in anni di disinteresse per lo stato dell'U.S. Navy. Dal 1934 al 1940, infatti, ci si preoccupò, essenzialmente, di ristabilire i livelli quantitativi di naviglio stabiliti durante la conferenza navale di Washington del 1922.

Il balzo in avanti si ebbe con la Two Ocean Act del 1940, diretta conseguenza della occupazione nazista della Francia e della politica aggressiva del Giappone nel Pacifico.

In tale documento, oltre al naviglio già approvato con le leggi precedenti, fu previsto un ulteriore aumento del 70% della flotta; un

gigantesco programma di riarmo che, sommato a quanto già approvato con le leggi precedenti, avrebbe comportato un accrescimento superiore al doppio dei limiti stabiliti a Washington.

La sua realizzazione avrebbe assicurato agli Stati Uniti la netta superiorità sulla marina nipponica indipendentemente dalla suddivisione delle sue unità tra l'Atlantico e il Pacifico. Nel giro di pochi anni, infatti, l'U.S. Navy sarebbe stata in grado di combattere su entrambi gli Oceani senza per questo rinunciare alla netta superiorità nello scacchiere dell'Oceano Pacifico.

Chiaramente tutto ciò mortificava le ambizioni di Tokio di divenire la principale potenza navale dell'area. Infatti, mano a mano che le nuove costruzioni fossero entrate in servizio, ogni velleità di contrastare il dominio marittimo statunitense sarebbe stata frustrata.

In proposito non vi erano dubbi, a differenza del Giappone, che con grande fatica e sacrifici stava procedendo nei suoi programmi di riarmo navale, gli Stati Uniti avevano i capitali, le competenze tecniche e le capacità industriali per rendere credibile la puntuale realizzazione dei loro piani.

Le tabelle seguenti ci consentono di avere un quadro completo sulla consistenza della flotta USA e giapponese tra il 1935 e il 1944. Chiaramente gli anni successivi al 1941 sono viziati dall'incremento nei ritmi costruttivi registratosi a seguito della guerra. In ogni caso esse sono, pur sempre, indicative della carenza produttiva dei cantieri giapponesi, incapaci di sopperire alle perdite di naviglio. Tra il 1941 e il 1943, infatti, il livello quantitativo della flotta nipponica rimase praticamente immutato ed è inutile sottolineare che negli anni seguenti la situazione andò viepiù aggravandosi

Imperial Japanese Navy livelli quantitativi 1935-1943

<i>ANNI</i>	<i>1935</i>	<i>1940</i>	<i>1941</i>	<i>1942</i>	<i>1943</i>
<i>Corazzate</i>	10	11	12	12	10
<i>Portaerei</i>	2	4	6	5	5
<i>Portaerei di scorta</i>	2	3	4	6	8
<i>Incrociatori</i>	31	37	38	33	33
<i>Cacciatorpediniere</i>	110	108	117	110	87
<i>Cacciat.re scorta</i>	0	0	0	0	0
<i>Sommergibili</i>	45	54	51	53	48
TOTALE	200	217	228	219	191

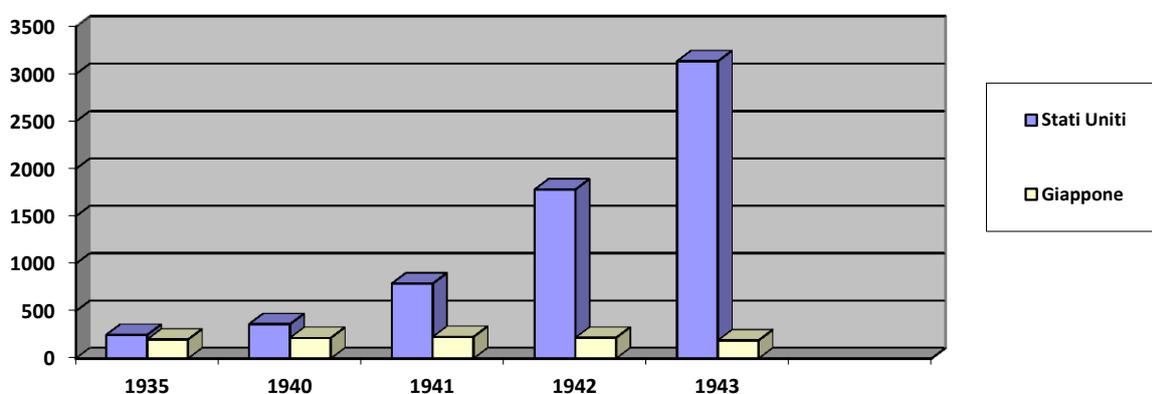
Evans, David C; Peattie, Mark R (1997). *Kaigun: strategia, tattica, e tecnologia della Marina Imperiale Giapponese, 1887-1941*. Annapolis, Maryland. Naval Institute Press

U.S. Navy livelli quantitativi 1935-1943

ANNI	4/1/35	6/30/38	6/30/40	12/7/41	12/31/42	12/31/43
Corazzate	15	15	15	17	19	21
Portaerei	4	5	6	7	4	19
Portaerei di scorta	-	-	-	1	12	35
Incrociatori	25	32	37	37	39	48
Cacciatorpediniere	104	112	185	171	224	332
Fregate	-	-	-	-	-	234
Sommergibili	52	54	64	112	133	172
TOTALE	249	279	362	790	1782	3135

US Ship Force Levels - Naval History and Heritage Command

Il grafico che segue rende perfettamente l'entità del divario che nel corso degli anni si venne a creare tra le due marine



*Evans, David C; Peattie, Mark R (1997). Kaigun
US Ship Force Levels - Naval History and Heritage Command*

Avverso alla guerra con gli Stati Uniti si schierava gran parte degli alti ufficiali della marina imperiale, primo fra tutti il comandante in capo della Imperial Japanese Navy, l'ammiraglio Isoroku Yamamoto.

Sicuramente era al corrente dell'imponente programma di nuove costruzioni in corso, era contrario a un conflitto che durasse più di sei mesi. In tal senso esplicitò tutti i suoi dubbi dichiarando: "Se affermate che è necessario combattere contro gli Stati Uniti, allora mi scatenerò nei primi sei mesi di guerra e prometto una serie ininterrotta di vittorie. Vi avverto, però, che se le ostilità si prolungassero per 2 o 3 anni non avrei nessuna fiducia nella nostra vittoria finale". **(33)**

Avendo soggiornato a lungo negli Stati Uniti era a conoscenza delle enormi potenzialità di quel paese e non dubitava che la limitata superiorità della marina giapponese sarebbe presto terminata. Per poter prevalere in un conflitto contro gli Stati Uniti il Giappone abbisognava di due anni di

supremazia sui mari USA e , alla luce di ciò che stava per avvenire, ciò sarebbe stato possibile solo se un attacco a sorpresa provocasse delle perdite così ingenti da essere impossibile rimpiazzarle per lungo tempo.



crittologia.eu

il comandante in capo della Imperial Japanese Navy, l'ammiraglio Isoroku Yamamoto

Le sue parole non rappresentavano nulla di profetico, ma il frutto di conclusioni basate su una lucida e informata analisi della situazione in atto; le intenzioni americane erano chiare, così come erano intuibili le conseguenze di un attacco all'America. A differenza di quanto accadeva in Giappone le leggi approvate dal congresso erano di pubblico dominio e quindi perfettamente note ai governanti e militari nipponici.

Sempre sull'argomento, l'ammiraglio Ernest J. King, comandante in capo della flotta degli Stati Uniti e capo delle operazioni navali, in una sua relazione del 1944 ebbe ad affermare: “La rapidità dell'espansione navale ebbe una profonda ripercussione sulla nostra strategia militare; grazie ad essa, infatti, avemmo la possibilità di prendere l'iniziativa e di mantenerla molto prima di quanto non avessimo sperato”; **(34)** una dichiarazione che smentiva la frottola tanto cara agli americani del gigante addormentato risvegliatosi solo il 7 dicembre 1941. **(35)**

In proposito, lo storico Robert Kaufman, nello stigmatizzare l'arroganza degli Stati Uniti nei rapporti con il Giappone, ipotizza che sia stata proprio la

provocazione insita nell'enorme accrescimento della flotta americana a costringere il Giappone a scatenare la guerra del pacifico. **(36)**

Anche il comandante della flotta del Pacifico, ammiraglio Chester Nimitz, a guerra inoltrata, ammise di non riuscire a immaginare cosa ne sarebbe stato degli Stati Uniti dopo il 7 dicembre se i programmi di potenziamento della marina non fossero stati approvati e il paese non avesse avuto le navi necessarie e le conoscenze per costruirle velocemente "Cio è stato possibile – concludeva - grazie ai progetti di legge promossi da Carl Vinson". **(37)**

Anche se la versione ufficiale ha coperto qualsiasi tipo di coinvolgimento del Presidente Roosevelt in un complotto teso a provocare il Giappone per costringerlo a entrare in guerra, è oramai accertato che la presidenza americana volle, cercò e ottenne un attacco proditorio da parte dei giapponesi. Gli era necessario per ottenere il casus belli che gli necessitava per sottrarsi alla promessa fatta agli americani durante la campagna elettorale: "Parlo a voi, madri e padri, per rassicurarvi su un'altra cosa. L'ho già detto, in verità, ma lo ripeto ancora e ancora: i vostri figli non saranno mandati a combattere una guerra straniera!" e a convincere l'80% dei suoi concittadini era fortemente contrario a una intervento nel conflitto..

Nonostante tutto, i principali studiosi non si sono mai soffermati ad analizzare le implicazioni del potenziamento dell'U.S. Navy sulle decisioni del governo di Tokio. Essi, infatti, hanno privilegiato gli aspetti politico-economici conseguenti l'embargo delle materie prime di cui il Giappone aveva estremamente bisogno unitamente alla esigenza di intervenire prima che i tedeschi vincessero in Europa.

Molto meno presenti, invece, sono gli aspetti più squisitamente navali come le provocazioni insite nell'ordine di Roosevelt di spostare la flotta del Pacifico dalle sue basi sulla costa statunitense alle Hawaii e di impiegare gli incrociatori statunitensi in incursioni in prossimità delle acque giapponesi. Eppure, la prima causò la destituzione del tenente generale Richardson, comandante in capo delle forze del Pacifico, per le sue veementi proteste contro un atto che sarebbe stato interpretato come un chiaro atto di ostilità. **(38)** Mentre, la seconda fu oggetto di una lettera indirizzata a Stark, dall'ammiraglio Kimmel, subentrato a Richardson, in cui l'ordine veniva definito come "il peggior consiglio" possibile. **(39)**

Robert Stinnet, uno dei principali esponenti della teoria del complotto e autore di un monumentale saggio sugli avvenimenti che portarono al 7 dicembre del 1941, pur mettendo a nudo la volontà del presidente di provocare il Giappone, semplicemente non considera la questione.**(40)**

Persino nei nove punti dell memorandum che MaCollum stilò nel 1940 e scoperto nel 1994 dallo Stinnet in una scatola dimenticata negli archivi della Marina USA, ai punti C,D,FeH, (41) nell'indicare le linee atte a provocare il Giappone, non si dà alcuna rilevanza alla provocazione connessa al potenziamento della flotta.

L'unico che in un certo qual senso riesce a formulare una qualche risposta è Gore Vidal, un protagonista della storia contemporanea, che in un suo saggio afferma “ Effettivamente noi stavamo costruendo una marina potentissima e negli anni successivi, con le nostre azioni, siamo riusciti a edificare un impero globale: solo una mente machiavellica poteva programmare tutto questo” (42)

Ciononostante, sia pure consapevole dell'immodestia delle mie deduzioni, sono del parere che tanta disattenzione non infici la mia convinzione. D'altra parte, nel 1941 il grado di efficienza raggiunto dalla marina nipponica era tale da assicurarle un allestimento, anche se temporanea superiorità sull'U.S. Navy; un vantaggio che molto presto sarebbe passato definitivamente in mani avversarie.

Essa, pur essendo quantitativamente inferiore a quella statunitense, rappresentava un formidabile strumento bellico che assommava a 1.150.000 tonnellate, così suddivise:

<i>corazzate</i>	<i>portaerei,</i>	<i>incrociatori</i>	<i>cacciatorpediniere</i>	<i>sommergibili</i>
12	10	38	117	51

Evans, David C; Peattie, Mark R (1997). Kaigun: strategia, tattica, e tecnologia della Marina Imperiale Giapponese, 1887-1941. Annapolis, Maryland. Naval Institute Press

Sempre nel 1941 la flotta degli Stati Uniti aveva un dislocamento di 1.700.000 tonnellate ed era composta da:

<i>corazzate</i>	<i>portaerei,</i>	<i>incrociatori</i>	<i>cacciatorpediniere</i>	<i>sommergibili</i>
17	7	38	171	112

US Ship Force Levels - Naval History and Heritage Command

Si tratta di dati che, in apparenza, attribuiscono alla U.S. Navy una sicura prevalenza quantitativa. Ciò è vero, ma solo se non si considera che essa doveva suddividere le proprie forze fra l'Atlantico e il Pacifico e che, al contrario della marina imperiale giapponese, molte delle sue unità principali erano obsolete e avrebbero dovuto essere sostituite da tempo.

Negli ambienti governativi di Tokio non ci si faceva illusioni. Si aveva, infatti, la certezza che la situazione favorevole era destinata a modificarsi negli

anni immediatamente successivi. Di qui la decisione di infliggere alla flotta americana una batosta tale da privarla per lungo tempo della superiorità necessaria per contrastare l'esercizio del potere marittimo al Giappone. Il risultato che si intendeva ottenere era legato alla riuscita di un attacco a sorpresa e alla speranza che, con la vittoria della Germania in Europa, gli Stati Uniti si rassegnassero a scendere a patti.

Circa il motivo per cui le provocazioni di Roosevelt siano passate sottosilenzio, Gore Vidal sostiene: “Fino a poco tempo fa questi fatti erano sconosciuti a causa del sentimentalismo degli storici. Non si poteva mettere in dubbio la moralità degli Usa – per poi aggiungere - Sicuramente molti intellettuali non sanno queste cose perché erano state tenute segrete fino al 1995”. **(43)**

In ogni caso si tratta di una lacuna che nella migliore delle ipotesi denota una incredibile miopia e, nella peggiore, un compiacente conformismo.

In definitiva e col conforto delle argomentazioni esposte in perfetta buona fede, sono del parere che il potenziamento dell'U.S. Navy sia stato motivo di analisi profonde da parte giapponese e che, unitamente all'embargo petrolifero e alla aspirazione di entrare nel conflitto prima che la guerra in Europa terminasse, sia stato un elemento non trascurabile nello stabilire tempi e modi dell'attacco a Pearl Harbor.

Note

- (1) *alternatewars.com/Congress/PL_135_Vinson_Act_1934*;
- (2) Elmer Belmont Potter, Nimitz, Naval Institute Press 1976;
- (3) J. David Rogers, *Development of the world's fastest battleships, the second Vinson Act, 1938*;
- (4) Robert Gordon Kaufman, *Arms control during the pre-nuclear era*, New York Columbia University Press 1990;
- (5) Baer, *One hundred Years of Sea Power: The US Navy 1890-1990*, Stanford University Press 1994;
- (6) J. David Rogers, *Development of the world's fastest battleships, la seconda legge Vinson 1938*;
- (7) Pierpaolo Ramoino, *Alcune note sul trattato di Londra del 1936*;
- (8) Muir, *Rearming in a vacuum: United States Navy Intelligence and the Japanese Capital Ship Threat, 1936-1945*" *The Journal of Military History* ottobre 1990;
- (9) *Rapporto annuale del segretario della marina per l'anno fiscale 1938-1940-1941*, Government Printing Office Washington; Peattie, Mark R. Sunburst, *The Rise of Japanese Naval Air Power 1909-1941*, Annapolis US Naval Institute Press, 2007;
- (10) Allan R. Millett, *Assalto dal mare: Lo sviluppo della guerra anfibia tra le due guerre, le esperienze americana, britannica e giapponese*, Cambridge University Press 1996;
- (11) John A Hutcheson Jr. *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*;
- (12) David I. Walsh, *Il declino e la rinascita della Marina 1922-1944*;
- (13) *Rapporto annuale del segretario della marina per l'anno fiscale 1941* Government Printing Office Washington 1941;
- (14) *New York Times*, *New navy building proceed quickly*, 21 luglio 1940;
- (15) *Rapporto annuale del segretario della marina per l'anno fiscale 1941* Government Printing Office Washington 1941;
- (16) Stephen E. Pelz, *The good empire: japan's new order at home and abroad*, Department of History University of Massachusetts at Amherst 1978;
- (17) Roger Dingman, "Japan and the Wilsonian World Order, 1918-1919" (86th meeting of the American Historical Association, New York, N.Y., Dec. 28, 1971; Stephen E. Pelz *The good empire*;
- (18) Suetsugu Nobumasa, *Sekaisen to nihon Tokyo, 1940*; Stephen E. Pelz. *The good empire*;
- (19) (20) Stephen E. Pelz, *Race to Pearl Harbor: The Failure of the Second London Naval Conference and the Onset of World War II*, *Harvard Studies in American-East Asian Relations*, Vol. 5, Cambridge 1974;
- (21) John Toland, *Il Sol Levante: Il declino e la caduta dell'Impero giapponese 1936-1945* Random House New York 1970;

- (22) *William L. O'Neill, una democrazia in guerra: Lotta America in patria e all'estero nella seconda guerramondiale; L'arte della persuasione: la Seconda Guerra Mondiale, Chelsea House Publishers New York;*
- (23) *Nihon kokusai seiji Gakkai, ed., Taiheiyo sense and no Michi; Shimada Toshibiko and Inaba Masao, Gendai, shiry shi, Tokyo, 1964;*
- (24) (25) *John W Dower, War Without Mercy: Race and power in the Pacific war, 1986;*
- (26) *Iriye, Akira. Pearl Harbor e l'avvento della guerra del Pacifico: una breve storia con documenti e saggi, 1999;*
- (27) *Stephen E. Pelz, Race to Pearl Harbor;*
- (28) *H. Willmont, Post Midway: Japanese war strategy 1942-1945;*
- (29) *Miller, Edward S. War Plan orange-Annapolis United States Naval Institute Press, 1991;*
- (30) *James B. Crowley, Intellectuals as visionaries of the New Asian Order, in William James Morley, Dilemmas of Growth in Modern Japan; Japan's Quest of Autonomy;*
- (31) *Howe, Christopher, The Origins of Japanese Trade Supremacy. Development and Technology in Asia from 1540 to the Pacific War, The University of Chicago Press 1995;*
- (32) *Pelz, Race to Pearl Harbor;*
- (33) *Isoroke Yamamoto. Tokio 1940);*
- (34) *Relazione dell'ammiraglio Ernest J. King. La marina sul piede di guerra. 1944;*
- (35) *Michael Zezima, Le sette menzogne capitali. Impero guerra e propaganda, Alberto Gaffi Editore Roma;*
- (36) *Robert Gordon Kaufman, Arms Control During The Pre Nuclear Era: The United States And Naval Limitation Between The Two World Warsby, Columbia University Press 1993;*
- (37) *Potter, EB Nimitz. Annapolis: Naval Institute Press, 1976;*
- (38) *James O. Richardson, On The Treadmill To Pearl Harbor, Naval History Division, Department of the Navy, Washington DC 1973;*
- (39) *PHPT 33-1199;*
- (40) *Robert B Stinnett, Day of Deceit, The Free Press 2000;*
- (41) *AH CC-0p-16 0p-F-2 ON1, 7 ott 1940;*
- (42) *Gore Vidal, La fine della libertà. Verso un nuovo totalitarismo? Fazi editore 2001;*
- (43) *Gore Vidal, La fine della libertà. Verso un nuovo totalitarismo? Fazi editore 2001.*